

I. Big Fish

Finito il film la sera ci accoglie
dolce di eucalipto ed emissioni di ingorgo
in questa terra lontana da te se non
per una comune voglia di tremori,
aggiustamenti, placche in slittamento,
quando io stesso, in sepolta e inconscia imitazione,
adagio la tempia intristita sulla spalla
di lei che fece in tempo a conoscerti,
vedere e amare ciò che di te conservo e riproduco,
il carsismo che mi forma e mi dissolve
– faccio per dire che Finney davvero ti somiglia
ma mi sgretolo sulla prima parte del bisillabo,
lasciando un “Finn” ignaro senza desinenza
e facendomi scorrere da un fiume salato
e da ctonio che è stato fino ad ora così spillante
che farebbe la gioia di qualunque produttore.

Tu andavi a nero un anno prima:
da allora i miei condotti e le mie grotte
erano stati solo asciutte stalagmiti.

II. Pier Angeli

Sui dettagli eri vago, reticente;
sapevamo solo il necessario (o chissà, forse
il superfluo): che accadeva un'estate in Costa Azzurra,
che precedeva Jimmy Dean di un paio d'anni
("quel cane bastonato vagolante in cerca d'angolo
dove alzare la gamba e liberarsi"): mi sembra
di sentirti, trasmesso da memoria),

che ero fatto di pasta, cedevole e pronto
a essere plasmato a piacimento.

XI. Gradimento

– e per Mario Marengo

Tornavo a casa da scuola e ti trovavo
già appostato accanto alla Brionvega,
la mano sul pomello del volume pronta
a cancellare le note a te nemiche di “scimmioni
e capelloni” lanciate come bombe
dai due ragazzi terribili di Via Asiago in Roma
– preferivi di gran lunga il loro incrociare
di spada, sciabola e fioretto con gli altri
moschettieri invisibili: rientravi dall’ufficio
giusto in tempo per sentire il vocione sgominato
della Sgarrambona, da cui emergeva come bolla
in superficie il ghigno soffocato di Marengo,
o la (dis)informazione di Vinella, i favoriti del momento.
Mio eroe da strapazzo era il comandante
Raymundo Navarro abbandonato nello spazio
dai *cabrones, ocho años que roteo y roteo*
in esto trabiculo metallico, che vedevo incrociare
nell’orbita il possibile cugino Major Tom
– ciascuno in casa aveva il suo favorito, compresi
gli amici di passaggio, e per un’ora stavamo intorno
alla radio come a un fuoco, masticando risate
invece del cibo ormai freddo, scambiandoci sguardi
senza mai pensare, nemmeno di sfuggita,
“Questo – anche questo – finirà”.